

Una occasione mancata per la crescita

Brevi considerazioni a proposito della misura di detassazione del salario di produttività

di Francesca Fazio e Michele Tiraboschi

Anche per il 2012 le imprese e i lavoratori italiani potranno contare sulla detassazione del salario di produttività. È questa una delle poche misure per la crescita contenute nelle recenti manovre di stabilità. Una misura divenuta oggi ancora più preziosa in un contesto di persistente recessione e di drastica riduzione della spesa pubblica. Eppure, un bilancio della esperienza degli ultimi anni dimostra inequivocabilmente come questa leva sia stata sin qui male utilizzata e non abbia consentito di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Introdotta a inizio di Legislatura, con il decreto legge n. 93/2008, la detassazione copriva, originariamente, qualunque somma erogata al lavoratore (anche in modo unilaterale dal datore di lavoro) in funzione di fattori di produttività, competitività e redditività legati all'andamento economico dell'impresa. Successivamente la misura di detassazione, confermata di anno in anno sempre in via meramente sperimentale, è stata limitata alle sole somme erogate dal datore di lavoro in virtù di intese collettive, aziendali o territoriali, di produttività. Come richiesto dalle parti firmatarie dell'intesa del 22 gennaio 2009, la canalizzazione sindacale della retribuzione di produttività intendeva sostenere la svolta verso un sistema di assetti contrattuali maggiormente orientato al territorio e all'azienda. Per questo la misura non copre le somme erogate in funzione delle voci previste dal contratto collettivo nazionale.

In questi anni è invero mancato un monitoraggio sistematico, pure previsto ai sensi del decreto legge n. 93/2008 (art. 5, comma 2), degli effetti della misura di detassazione. È tuttavia sufficiente scorrere i principali accordi di detassazione sottoscritti nell'anno che volge ora al termine per rendersi conto di come il provvedimento, pur contribuendo positivamente a ridurre il peso del cuneo fiscale sulle buste paga dei lavoratori, non abbia sostenuto veri e propri incrementi di produttività concordati a livello territoriale o aziendale. La gran parte degli accordi che è stato possibile reperire (vedili in www.adapt.it, indice A-Z, voce Detassazione), sono fotocopie l'uno dell'altro. Il che, a fronte di realtà produttive, geografiche e settoriali così diverse, fa presagire che detti accordi pattuiscono incrementi di produttività solo sulla carta. Dalle province del Nord a quelle del Mezzogiorno, dalla azienda quotata in borsa che produce profumi, alle telecomunicazioni, fino alla ONLUS fondata sullo spirito evangelico, gli accordi ripropongono, come causale per l'ottenimento dello sconto fiscale, sempre le stesse "innovazioni" di produttività: il lavoro straordinario o supplementare, le clausole elastiche e flessibili, il lavoro notturno, il premio di risultato, il lavoro a turno, il lavoro part-time, le ferie non godute, l'indennità di pronta disponibilità, l'indennità di coordinamento. Voci che, salvo qualche rara ma importante eccezione, sono già state contrattate a livello di contratto collettivo nazionale, a cui l'intesa si limita a dare formale copertura ai fini della applicazione di una misura altrimenti preclusa come chiarito in varie note congiunte di Ministero del Lavoro e Agenzia delle Entrate.

Guardando poi gli accordi territoriali, l'immaginazione delle parti sociali si fa ancora più scarsa, poiché la quasi totalità di questi si limita a ribadire le voci del contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento, con formule vaghe del tipo "con il presente accordo le disposizioni del CCNL

... sono recepite dalla presente intesa” ovvero “con il presente accordo valido per il territorio di...: le disposizioni di tutti i contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti dalle parti in epigrafe e applicati dalle imprese e datori di lavoro ricompresi nella sfera di applicazione degli stessi ... sono recepite dalla presente intesa” o ancora “con decorrenza dal primo gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2011 sono recepite dalla presente intesa [...] le disposizioni di tutti i CCNL sottoscritti da associazioni nazionali aderenti a

Il più delle volte gli accordi territoriali si limitano a riportare la magica locuzione “a titolo esemplificativo” seguita dagli istituti sopra elencati, e, in caso sia sfuggito qualcosa, anche “ogni altra voce retributiva finalizzata ad incrementare la produttività aziendale, la qualità, la competitività, la redditività, l’innovazione e l’efficienza organizzativa”. A cercare bene qualche specificità si trova, come la detassazione per “l’erogazione a favore dei quadri per riunioni fuori orario di lavoro” o quella “a favore dei quadri come compenso a fronte di un impegno temporale particolarmente significativo”, ma, di nuovo, con qualche dubbio sulla portata di queste soluzioni in termini di produttività e sull’esistenza di un disegno strategico di maggiore efficienza nell’organizzazione del lavoro. Venendo al settore delle professioni (una attività finalizzata alla produzione di conoscenza, per sua natura diversa da quella industriale) poco cambia. Anche qui, gli accordi territoriali riportano gli stessi istituti meritevoli di detassazione: il trattamento economico del lavoro supplementare, le somme riconducibili a clausole elastiche e flessibili, straordinario, notturno, festivo e domenicale. Cambia solo il nome del destinatario del beneficio economico, con “studio” che si aggiunge ad “azienda”.

Gli accordi analizzati premiano insomma una “maggiore” produttività che, nella quasi totalità dei casi, non esiste o che, comunque, è già stata contrattata e remunerata a livello nazionale nell’ambito dei periodici rinnovi contrattuali e retributivi. Certamente grazie a questi accordi è stato possibile introdurre una prima e significativa riduzione del cuneo fiscale. Ciò non avviene, tuttavia, senza costi per le casse dello Stato e senza conseguenze per il Paese sul fronte della crescita. Le risorse destinate a incentivare la produttività del lavoro non si sono cioè tradotte in maggiori e duraturi benefici per lavoratori e imprese.

Se a fronte della riduzione del costo del lavoro le imprese non reinvestono, lasciando invecchiare gli impianti per pagarsi i dividendi (cfr. la dettagliata analisi di R. Gallo, *Rinuncia alla crescita del sistema produttivo italiano, Economia e Politica Industriale*, vol. 38 (2), 2011), e se le poche risorse pubbliche che abbiamo a disposizione non vengono usate per dare, al di là delle affermazioni di rito, una reale scossa a una produttività ferma da oltre quindici anni, è il tessuto produttivo intero che deperisce.

Certo, qualcuno potrebbe giustamente obiettare che le parti sociali, che pure hanno voluto canalizzare a livello sindacale la misura, sono state poi, di fatto, spiazzate dalla misura e non si sono trovate tecnicamente preparate, nei territori e nelle aziende, per fare nulla di diverso. Se così stanno le cose la sfida si potrà e dovrà allora tutta giocare con l’inizio del prossimo anno. Le intese territoriali e aziendali dello scorso anno potranno infatti costituire una buona piattaforma di partenza, che prima non c’era o era riservata a poche imprese, per un vero avvio della contrattazione collettiva di prossimità. Come disposto dalla legge n. 183/2011 la misura di detassazione potrà del resto sostenere, per il prossimo anno, quegli accordi di produttività ex articolo 8, legge n. 148/2011, e cioè in deroga agli standard contrattuali e legali per le materie cardini della produttività (orari, mansioni, nuove tecnologie, esternalizzazioni, assunzioni e licenziamenti).

Forse, ora che si prospetta da parte del Governo Monti una drastica abrogazione ex lege dell’articolo 18 e di molte altre tutele del diritto del lavoro, le parti sociali potranno apprezzare una misura, quella dell’articolo 8, che, senza alcuna espropriazione delle prerogative sindacali, metteva nelle loro mani il destino delle aziende e delle tutele del lavoro.

Francesca Fazio
Adapt Research Fellow

Michele Tiraboschi
Direttore Centro Studi Marco Biagi